L'insostenibile città del non essere

Rocco Converti*

Abstract

The permanent connection confirms our presence in the world, dissolving the fear of marginalization and exclusion and guaranteeing the security of not being alone anymore, but the sense of belonging to a network that represents an extension of one's own changing identity foreshadows a new form of solitude, that of the "interconnected solitaries" as Bauman defines them.

Parole chiave: Surmodernità, non-luogo, iperconnessione, neosovranismo, frontiera.
Keywords: Supermodernity, non-place, hyperconnection, neo-sovereignism, border.

Il contributo intende tracciare un bilancio provvisorio di una esperienza didattica e di ricerca collettiva tuttora in corso, condotta sullo spazio urbano attraverso la sperimentazione delle tecnologie digitali di rappresentazione, descrivendone premesse, modalità, contenuti e risultati anche con la finalità di individuare, nella prefigurazione di scenari possibili, una nuova frontiera per la didattica nell'ambito della formazione artistica.

I risultati raggiunti dalla sperimentazione condotta denotano un senso di smarrimento nei confronti di possibili scenari distopici riconducibili al modello di sviluppo socio-culturale attualmente egemone in cui il sogno accelerazionista dell’automazione di massa pianificata potrebbe facilmente trasformarsi in un incubo globale dalle conseguenze catastrofiche.

La città è intesa come metafora della rappresentazione spaziale diffusa della globalizzazione in cui i movimenti di popolazioni, uniti all’avvento dell’istantaneità nella comunicazione, contribuiscono a sviluppare una nuova urbanizzazione fondata su una forma di mobilità «surmoderna» come afferma Marc Augé.

La città ufficialmente si trasforma secondo le logiche del restyling e del lusso promuovendo un'immagine essenzialmente concepita per l'esterno, per attirare capitali, investimenti, turismo ma contemporaneamente si estende e si disloca geograficamente producendo nuove centralità e nuove marginalità.

Marc Augé basandosi sul concetto di luogo antropologico, inteso come spazio con una storia e un significato in cui si sviluppano scambi e relazioni, crea una delle definizioni più appropriate per rappresentare queste nuove polarità urbane: nonluoghi.

I nonluoghi, ovvero aeroporti, stazioni, autostrade, centri commerciali, mezzi di trasporto, nei quali ogni individuo ricrea istante per istante la propria psicogeografia, caratterizzano l'attuale fase storica che Augé definisce surmodernité, ma sono spazi che non creano identità né singola né relazionale, in cui le persone si incrociano ma non si incontrano e non stabiliscono relazioni, moltiplicando individualismo e solitudine.

La modernità conteneva un progetto di costruzione sociale e una promessa di felicità con l'obiettivo di ricondurre alla ragione il caos del mondo.

Il fallimento del progetto della modernità e il conseguente crollo delle ideologie hanno determinato l'allontanamento dei singoli dalle comunità e la formazione di uno scenario di incertezza e individualismo estremo dal quale non emerge una missione comune da compiere e nel quale l'unico denominatore comune e caratterizzante è rappresentato dall'essere consumatori.

«Abbandonate ogni speranza di totalità, futura come passata, voi che entrate nel mondo della modernità liquida»: con questo monito Bauman descrive in "Modernità liquida" la mercificazione e l'alienazione delle esistenze disperse in un territorio incerto abitato da consumatori omologati.

Gli individui, privati della possibilità di programmare il proprio tempo esistenziale e dispersi in un territorio di incertezza sul futuro che incombe, riducono le proprie azioni ad atti di consumo effimero che, dal punto di vista di chi detiene interessi di mercato, non devono assorbire troppo tempo affinché le attenzioni dei consumatori siano costantemente rivolte verso nuovi beni in arrivo.

Fig.1 – Chang Gao, Accademia di Belle Arti di Roma, 2017.

Il processo del consumo continua a riprodursi ciclicamente dovendo peraltro sottostare a ritmi intensi di partecipazione che impediscono di cercare soluzioni alternative a quelle offerte dal mercato e condannano gli individui a una condizione di continuo senso di inadeguatezza e insoddisfazione.

Bauman nel saggio "Homo consumens" afferma che «nella società di consumi della moderna liquidità, lo *sciame* tende a sostituire il *gruppo*, con i suoi leader, le gerarchie l'ordine di beccata. Lo sciame può fare a meno di tutti questi meccanismi e accorgimenti. Gli sciami (...) si radunano e si disperdono a seconda dell'occasione, spinti da cause effimere e attratti da obiettivi mutevoli. Il potere di seduzione di obiettivi mutevoli è generalmente sufficiente a coordinare i loro movimenti rendendo superfluo ogni ordine dall'alto. In verità, gli sciami non hanno un "alto", ma solo una direzione di fuga che in se stessa determina la posizione dei leader e dei seguaci per la durata di quella traiettoria, o almeno per una sua parte. Gli sciami non sono squadre: non conoscono la divisione del lavoro. A differenza dei gruppi veri e propri non sono più dell'unità delle loro parti, sono particelle autopropellenti. Possiamo paragonarli alle immagini di Wharhol: repliche di un originale assente o impossibile da rintracciare (...). Nello sciame non c'è né scambio, né cooperazione, né complementarità, solo prossimità fisica e una generale direzione di movimento. (...) Le società di consumatori tendono verso la disgregazione dei gruppi a vantaggio della formazione di sciami perchè il consumo è un'attività solitaria (è perfino l'archetipo della solitudine) anche quando avviene in compagnia. Essa non stimola la formazione di legami durevoli, ma solo di legami che durano il tempo dell'atto di consumo. Questi legami possono mantenere unito lo sciame per la durata del volo (cioè, fino al prossimo cambio di obiettivo), ma rimangono del tutto occasionali e superficiali: non hanno alcuna influenza sui movimenti futuri dello sciame e non proiettano alcuna luce sul passato dei suoi componenti».

Esiste inoltre una seconda città che non è possibile gestire attraverso gli strumenti e le metodologie della pianificazione urbanistica classica: è la città online in continua e istantanea trasformazione.

Nelle società occidentalizzate gli individui trascorrono mediamente sette ore e mezzo al giorno davanti a schermi di vari dispositivi tecnologici e le nostre esistenze sono divise e frammentate tra due realtà: l'universo online e l'universo offline disciplinati da regole e modalità estremamente diverse.

Figg.2-3 – Stefano Rondini, Accademia di Belle Arti di Roma, 2014.

La diffusione di una rete sempre più estesa di protesi tecnologiche induce a reinterpretare le eventuali relazioni tra esseri umani e il loro possibile rapporto con l'ecosistema globale, nonché a rileggere e ridisegnare lo spazio antropico secondo modalità completamente nuove: uno spazio relazionale e fluido in cui gli attori potrebbero attuare processi di gestione diretta delle sue potenzialità e risorse.

Luce, colore e materia subiscono un processo di compressione nello spazio dello schermo, luogo di ingresso della connettività, inteso come «quadro di proiezione di immagini instabili» e come «superficie-limite» di accesso cognitivo e sensoriale ad un sistema di spazialità in divenire determinato dalla mutua interazione tra corpi, spazi ed eventi come afferma Paul Virilio nel suo "Lo spazio critico" e il processo liquefazione del reale indotto dalle tecnologie informatiche va inteso nel senso di una ricerca dell'essenza oltre l'apparenza del sensibile, procedendo dall'oggetto al suo concetto e dalla materia all'immaterialità.

In tale processo si definiscono zone di interfaccia tra luce, colore, materia e informazione, in cui la continuità elettromagnetica, superando la separazione fisica e temporale tra cose ed eventi, determina la riorganizzazione del rapporto tra la mente e la realtà, predisponendo e mettendo in scena una spazialità altra, un territorio mutevole e relazionale generato dall'ibridazione tra immagini reali e immagini di sintesi e producendo una realtà terza in cui il totale è superiore alla somma delle parti.

Contemporaneamente però nei nuovi media si annida anche il rischio di essere nuovi strumenti di emarginazione sociale in quanto l'espansione della connettività produce una forma di connessione permanente, che riducendo le possibilità di interazione fisica tra gli individui, prefigura una nuova forma di solitudine, quella dei «solitari interconnessi» come li definisce Bauman in "Babel".

Nelle società contemporanee, sempre più frammentate e individualiste, il tempo trascorso online, ma in solitudine, diviene esponenzialmente maggiore e la presenza costante nella nuova agorà pubblica rappresentata da internet trasforma la nostra identità e le nostre relazioni interpersonali.

La connessione permanente ci conferma la presenza nel mondo, dissolvendo la paura dell'emarginazione e dell'esclusione e garantendo la sicurezza di non essere più soli, ma al senso di

appartenenza ad una comunità reale si sostituisce il senso di appartenenza ad una rete che rappresenta un'estensione della propria identità mutevole.

Sempre in “Babel” Bauman sostiene che «(...) le reti sociali offrono un modo più economico, più rapido, più completo e molto più facile di qualunque strumento tradizionale di vigilanza per individuare e localizzare i potenziali ed effettivi dissidenti. (...) la sorveglianza attraverso le reti sociali è resa molto più efficace grazie alla collaborazione di quelli che ne sono gli oggetti e le vittime (...). Noi viviamo in una società della confessione, che promuove l’autoesposizione pubblica al rango di principale e più facilmente disponibile (...) prova di esistenza sociale. Milioni di utenti di Facebook si fanno concorrenza fra loro per rivelare e mettere in piazza gli aspetti più intimi e altrimenti inaccessibili della loro identità, i loro collegamenti sociali, i loro pensieri, i loro sentimenti e le loro attività. I social network sono campi di una forma di sorveglianza volontaria, fai-da-te, che battono agevolmente (sia per volume sia per i costi) le agenzie specializzate che si servono di professionisti dello spionaggio e delle indagini (…). Una vera manna, una fortuna piovuta dal cielo, per ogni dittatore e i suoi servizi segreti e un eccellente complemento alle numerose istituzioni panoptiche della società democratica interessata a impedire che gli indesiderati e i non meritevoli (...) vengano ammessi per sbaglio o si infiltrino surrettiziamente nella nostra decorosa autoselezionata compagnia democratica».

In tutte le città del mondo globalizzato la popolazione è una somma di diaspore, di differenze etniche, religiose e di stili di vita in cui risulta impossibile tracciare linee di demarcazione nette all'interno delle comunità reali e virtuali.

Viviamo in uno scenario esposto ai populismi perché dominato da spinte contrastanti che agiscono in direzioni complesse, accomunate dal senso di indignazione generalizzato ma sostanzialmente prive di progetti, in cui mancano sia soluzioni univoche che soggetti sociali in grado di attuarle.

Se da un lato viviamo immersi in un mondo iperconnesso, che ha teoricamente abolito il confine fisico e diffuso l'idea di un possibile benessere generalizzato, dall'altro tutte le previsioni prefigurano nel 2050 un accentuarsi della disuguaglianza mondiale, dei cambiamenti climatici, delle guerre per la spartizione delle risorse naturali residue che causeranno un incremento delle migrazioni di individui.

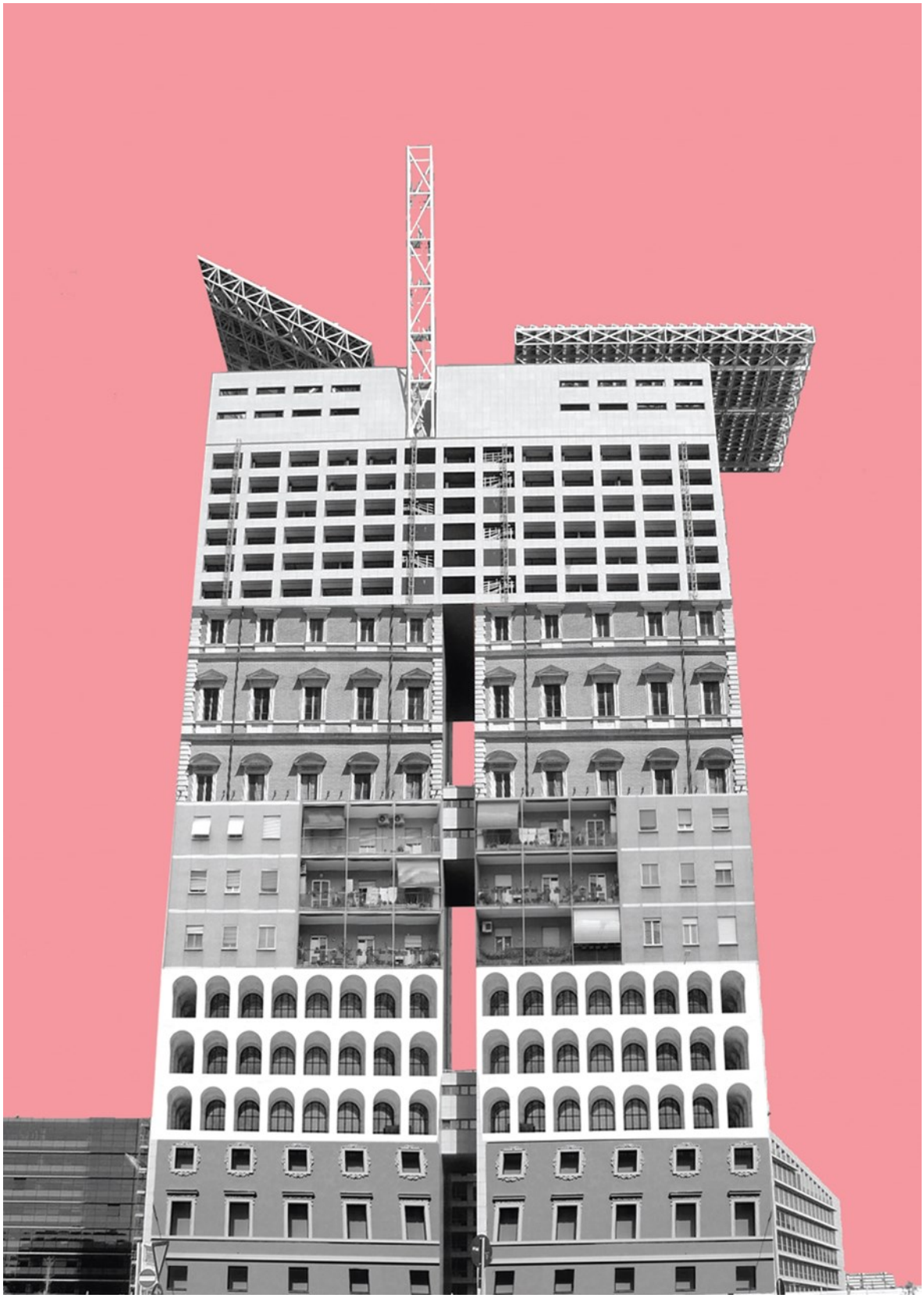

Fig.4 – Ilaria De Andreis, Chiara De Gol, Laura Zawada, Accademia di Belle Arti di Roma, 2018.

I processi avviati produrranno un incremento dell'entropia a scala mondiale e, nonostante le contraddizioni evidenti nella globalizzazione, non potranno essere arrestati semplicemente pensando di retrocedere ad una fantomatica età dell'oro procedendo in una direzione antistorica.

In un momento della storia in cui si pensa di ricostruire muri che possano impedire il contatto con l'altro è necessario rielaborare il concetto di frontiera che indica la presenza possibile dell'altro come scrive Marc Augé nel saggio "Per una antropologia della mobilità":

«Oggi occorre ripensare la frontiera, questa realtà negata e continuamente riaffermata. (...) Occorre ripensare il concetto di frontiera per cercare di comprendere le contraddizioni che colpiscono la storia contemporanea (...). Le frontiere non si cancellano, si rintracciano. È ciò che ci insegna il meccanismo della conoscenza scientifica, che sposta le frontiere dell'ignoto. (...) La frontiera, in questo senso, ha sempre una dimensione temporale: è la forma dell'avvenire e, forse, della speranza».

Nel saggio "Fiducia e paura nella città" Bauman definisce come mixofobia, la tendenza al rifiuto di guardarsi profondamente l'uno dentro l'altro, persistendo nella posizione univoca di difesa del bene individuale, auspicando che si possa creare sempre più spazio per la mixofilia, che è invece il piacere della conoscenza delle differenze, moltiplicando così i momenti e i luoghi di condivisione pubblica: «Mixofobia e mixofilia coesistono non solo in ogni città ma anche in ogni cittadino. Chiaramente si tratta di una coesistenza scomoda, piena di frastuono, di collera, non di meno molto significativa (...) L'arte di vivere pacificamente e felicemente con le differenze, e di trarre vantaggio da questa varietà di stimoli e di opportunità, sta diventando la più importante tra le capacità che un cittadino ha bisogno di imparare ed esercitare».

Bauman auspica l'avvento di uno scenario globale aperto e interlocale in controtendenza rispetto all'attuale concezione dell'Internazionale neosovranista che propone il ritorno a confini rigidi e la costruzione di muri fisici e normativi, amplificando e strumentalizzando le paure derivanti dall'insicurezza generata dal neoliberismo esasperato attraverso l'imposizione di un ordine solo apparente.

Solo una comunità di individui che riponga al centro della propria riflessione la complessità e le contraddizioni irrisolte delle società contemporanee potrebbe contrastare l'incremento delle diseguaglianze e la disumanità diventata atto normativo.

L’attuale assetto legislativo e normativo di regolamentazione delle trasformazioni del territorio urbano dovrà necessariamente potenziare le attuali fasi di confronto fra le parti coinvolte nei processi di trasformazione ambientale e contemporaneamente eliminare dalle procedure decisionali le possibilità di scelte unilaterali riducendo le possibili conflittualità sociali attraverso la condivisione delle scelte.

La città, intesa come espressione resiliente della comunità che ne fa parte, ha il ruolo di essere l’argine culturale, sociale e fisico al progetto antistorico neosovranista rappresentando il punto di ripartenza per la costruzione della civiltà del terzo millennio.

La sfida principale da affrontare è quindi rappresentata dal riconoscimento della diversità come valore aggiunto, ponendo al centro del proprio agire i bisogni dell'altro e avendo come obiettivo la sua integrazione in una società che non perde ma ritrova la sua identità attraverso lo sviluppo del senso di coesione e solidarietà che, al di là di ogni possibile violazione delle leggi costituzionali e dello stato di diritto, consenta di continuare ad affermare che «restiamo umani».

Bibliografia

Attalì J. (2007), *Breve storia del futuro*, Roma: Fazi.

Augé M. (2015), *Per una antropologia della mobilità*, Milano: Jaca Book.

Bauman Z. (2005), *Fiducia e paura nella città*, Milano: Mondadori.

Bauman Z. (2007), *Homo Consumens*, Gardolo (TN): Erickson.

Bauman Z.-Mauro E. (2016), *Babel*, Roma-Bari: Laterza.

Virilio P, (1998), *Lo spazio critico*, Bari: Dedalo.

* Architetto e PhD